«Raccoglieremo tante firme contro la tassa sulla salute»

L'iniziativa è partita dall'Emilia - La seconda giornata del congresso dei pensionati-Cgil - In pericolo la riforma previdenziale - Oggi le conclusioni - Chiesto il ripristino della trasmissione «Di tasca nostra»

Dal nostro inviato

PESARO — «Quanto contate nella vita e nella storia della città?»: di ritorno da Viareggio, il sindaco di Pesaro butta là, su una platea che da due giorni discute di pensioni e di lavoro nero, di servizi e sanità, la domanda che corrisponde di più ai timori, alle proteste e alle riflessioni dei pensionati della CGIL riuniti a congresso. Su questa intenzione degli anziani — non solo voglia, né tanto meno velleità — di contare nella vita sociale, economica e civile, i provvedimenti annunciati dal governo sono calati davvero come una cappa soffocante, e il dibattito continua instancabilmente a ripercorrerne l'iniquità.

Intanto in Emilia si stanno raccogliendo migliaia e migliaia di firme da portare a Roma, il 15 ottobre prossimo, contro le «tasse sulla salute»; un delegato, dalla tribuna, ha proposto ieri che «magari solo con qualche pullman», la protesta porti nella capitale anziani e pensionati anche da altre zone. Vedremo. La impopolare iniziativa del governo, comunque, non fa dimenticare che sono ancora da conquistare obiettivi «storici» del movimento: la riforma previdenziale e, come un fantasma che nella fase restrittiva e reaganiana della politica sociale qualcuno cerca di rimuovere, quella riforma dell'assistenza per la quale non mancano, certo, progetti di legge depositati in Parlamento.

Fosse per i partecipanti, riuniti fino al tardo pomeriggio dell'altro ieri nella sala del consiglio comunale di Pesaro, e poi alla tavola rotonda tra le forze politiche, organizzata *a latere* del congresso, ambedue le riforme dovrebbero essere approvate in tempi brevissimi. Si chiedeva però Renato Degli Esposti — che rappresentava il PCI — se gli intendimenti del socialdemocratico Rossetti, del socialista Sanso e soprattutto del democristiano Giordano, avranno seguito in comportamenti coerenti alla Camera e al Senato. E se la dichiarata intenzione del ministro del Lavoro Di Giesi di far camminare un provvedimento fermo da tre anni, come il riordino generale della previdenza, non sconti la trappola di un profondo snaturamento della legge.

Sintomi di un assalto «privato» o «privatistico» che dir si voglia alla previdenza, non mancano. Li denuncia dalla tribuna anche il comunista Truffi, vicepresidente dell'INPS, mettendo in guardia da «allarmismi» e «scandalismi», che attribuiscono alla gestione sindacale del più grande ente previdenziale italiano deficit che sono, dice, «legislativi», cioè frutto di atti che l'INPS non può esimersi dal compiere, ma per i quali, insieme alla normativa, non è stata deliberata la necessaria copertura finanziaria.

Corrisponde questo congresso all'ampiezza dello scontro che tende a relegare di nuovo in un ambito tutto individuale le problematiche del vivere assieme, soprattutto fra più generazioni?

Il congresso vota un documento che chiede il ripristino della trasmissione «Di tasca nostra», avvertendo il legame tra la oscura vicenda che ha portato alla soppressione della rubrica e questo restringersi degli spazi di intervento, di lotta e di partecipazione, che vengono denunciati in decine e decine di interventi.

Le conclusioni di oggi — con l'intervento di Donatella Turtura, segretario confederale — dovranno rispondere però anche ad un'altra domanda, che percorre la sala del Teatro Sperimentale: quali sono i tempi che il movimento sindacale intende darsi per rispondere a questa sfida? Perché, diceva l'altro giorno Forni con una certa passione: «Non solo i giovani hanno fretta. Forse per altri motivi anche gli anziani hanno diritto di avere fretta e di essere intransigenti».

Nadia Tarantini

Ore 8 alla Saub: caos, burocrazia e la rabbia di chi soffre

Le incertezze degli impiegati dopo le nuove misure del governo - Cosa significano i tagli sulla sanità - Una confusione che colpisce i più indifesi - L'attacco alla riforma

Ore 8 antimeridiane. Lo stanzone di una SAUB della Genova centro-orientale (ma lo scenario è identico, salvo qualche eccezione, in tutte le città) ribolle di una folla che si accalca anche davanti all'ingresso. Sono soprattutto anziani, in prevalenza donne; titolari di pensioni al minimo, sociali, di reversibilità, per invalidità civile, di guerra o del lavoro. È un campionario di umanità molto diverso, non dico dagli stereotipi di felicità in scatola proposti dai caroselli pubblicitari; ma diverso anche dall'immagine degli italiani che i mass-media sono soliti raffigurare.

Questa gente, abituata alla compagnia della sofferenza, è ora alle prese anche con una burocrazia nuova, incerta e contraddittoria. La scure del governo taglia la sanità, moltiplicando i ticket e riducendo le prestazioni, ma colpisce soprattutto le ultime certezze della riforma sanitaria, già compromessa da quell'intreccio di interessi e corporativismi che formano il partito dei controriformatori.

Dietro gli sportelli delle SAUB gli impiegati hanno le mani nei capelli. Da un giorno all'altro le decisioni governative hanno cambiato tutto. Chi era esentato dal ticket perchè invalido o titolare di pensione sociale, si vede chiedere dal farmacista il pagamento del «biglietto» sulla salute. Quanti erano già stati in coda perchè il tetto delle esenzioni era a dodici milioni di imponibile, devono ricominciare daccapo. Gli altri, sotto i tre milioni e seicentomila lire, aspettano inutilmente il tesserino che nessuna regione ha ancora avuto il tempo di preparare. In qualche caso si provvede alla meglio con un timbro e una autodichiarazione che, in realtà, chiunque potrebbe redigere, povero o ricco, purchè non abbia un reddito da lavoro dipendente e sia stato abbastanza reticente con il fisco. Poi vi sono quattro milioni di persone, anch'esse senza reddito da lavoro, che non pagheranno nulla perchè il governo non ha ancora predisposto il decreto sulla fiscalizzazione. Infine le agitazioni incrociate dei medici generici e specialisti.

Un pasticcio incredibile che colpisce la sofferenza di un'umanità minuta e getta l'Unità Sanitaria nel caos. Anziani condannati alla solitudine, abituati a una quotidianità dove i pensieri indugiano sul passato per rimuovere la realtà, vengono sballottati improvvisamente da un ufficio all'altro. Durante le attese fioriscono storie risapute: il reparto ospedaliero con le lenzuola di carta dove, durante la notte, passeggiano gli scarafaggi; gli esami di laboratorio ripetuti più volte; l'angoscia di chi aspetta a lungo una diagnosi forse infausta; l'impossibilità di curare un parente inchiodato sulla carrozzella. Non c'è da stupirsi se alla fine esplode una esasperazione cieca, molto diversa dalla lucidità dimostrata giovedì dagli operai di Genova. Il sentire comune di questa gente è che tutti siano colpevoli: i potenti che se ne infischiano dei poveri, l'assistenza sanitaria che non funziona, la riforma che avrebbe dovuto garantire a tutti la gratuità e che si traduce invece nel suo contrario. Anche se, dal punto di vista formale, il diritto costituzionale alla tutela della salute è rispettato scrupolosamente, come il diritto al TV color; nessuno te lo nega, se hai abbastanza soldi per comprartelo.

Sembra più che mai attuale un passo del Machiavelli del «Principe»: «Non c'è cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare che farsi promotori di nuovi ordinamenti. Perché il promotore ha per nemici tutti quelli che hanno interesse a conservare gli ordinamenti vecchi, e trova tiepidi difensori in tutti quelli che dai nuovi ordinamenti trarrebbero vantaggio. La quale tiepidezza nasce, parte per paura degli avversari che hanno da la loro il potere, parte dalla incredulità degli uomini che non credono nelle cose nuove, se prima non ne vedono nata una ferma esperienza».

La «ferma esperienza» tarda a nascere, e intanto prende corpo un'esperienza di segno opposto. C'è una frase di Ezio Enrietti, presidente socialista della Giunta regionale piemontese, che sintetizza efficacemente la situazione: «I ticket sono l'antiriforma». Per questo, dopo il recente incontro con Spadolini, le Regioni hanno «contestato unanimi i criteri con i quali il governo intende ridurre la spesa finanziaria, auspicando vivamente che in sede parlamentare il provvedimento venga radicalmente modificato». «La situazione è effettivamente difficilissima — osserva Decimo Triossi, assessore regionale alla Sanità per l'Emilia Romagna — e tutto il complesso delle misure rischia di compromettere l'immagine della riforma. È innegabile che certi sprechi debbano essere corretti, ma è la riforma che deve farlo; qui in Emilia stavamo già camminando su questa strada, disponiamo di un Piano sanitario triennale mentre non esiste ancora quello nazionale. Ora, però, le decisioni del governo colpiscono duramente la riforma, creano una situazione iniqua e assolutamente non gestibile. Se poi le Regioni dovranno imporre altri balzelli, avremo l'Italia di Arlecchino».

Le opinioni non cambiano se ci si sposta in altre regioni del paese. Secondo Sante Baiardi, assessore alla Sanità per il Piemonte e Ezio Enrietti, presidente della Giunta, «le misure sono assurde e impraticabili. Come si farà a far pagare il ticket sulle visite? I medici dovrebbero trasformarsi in esattori. Chi obbligherà ogni assistito ad avere più tesserini che lo esentino, in base al reddito, dal ticket sui farmaci, da quello sul medico, sulle analisi e via burocratizzando? Ma lo sa il governo che il ticket sulle analisi viene a costare più di quanto faccia ricavare?».

Questa sconcertante circostanza ci è stata confermata, cifre alla mano, dai funzionari del Piemonte e di altre regioni, tanto che molte amministrazioni sembrano decise a ignorare le decisioni del governo. «Sono provvedimenti — aggiungono Enrietti e Baiardi — che snaturano il concetto fondamentale della riforma». Che cosa rimarrà dei principi ispiratori: la prevenzione, la possibilità di aggredire in tempo le nuove malattie degenerative e quelle prodotte dall'ambiente, il controllo democratico, la gratuità e l'eguaglianza del servizio sanitario?

«Rimarrà ben poco. Oltretutto delegare alle Regioni la facoltà di imporre nuovi ticket — rispondono Enrietti e Baiardi — significherebbe creare situazioni assurde di disparità nell'assistenza al cittadino; adombrare non un servizio sanitario pubblico ma almeno una ventina di servizi diversi; reintrodurre rapporti mercantili che erano stati aboliti perfino dal sistema delle mutue. Tuttavia non ci limitiamo a dire dei "no". Le Regioni hanno avanzato proposte precise. Intanto si può risparmiare rivedendo le convenzioni con gli ambulatori e le cliniche private. E poi, se si vuole proprio far pagare al cittadino un ulteriore contributo per la Sanità si ricorra all'arma del prelievo fiscale proporzionato ai redditi. Il governo deve dire se vuole davvero attuare la riforma, oppure se intende affossarla».

Un pessimista osserverebbe che la seconda ipotesi è quella più attendibile, e forse non sarebbe lontano dal vero. Mentre l'autunno lascia cadere foglie e balzelli, l'industria privata delle assicurazioni sulla salute sta conoscendo una straordinaria stagione di fioritura. Il reaganismo, qualche volta, può camminare anche in groppa a un batterio.

Flavio Michelini

Crisi Inps: ecco che cosa si potrebbe fare subito

Le proposte del Pci per evitare il disastro - La politica clientelare e demagogica dei governi - Intervista ad Adriana Lodi

ROMA — *Il deficit previdenziale è sempre all'ordine del giorno, anzi è nell'occhio del ciclone dopo le misure che il ministro del Tesoro Andreatta ha preteso per il 1982. Pochi mesi fa, gli stessi amministratori dell'Inps paventarono persino il pericolo di un collasso dell'Ente.*

Le misure governative hanno però suscitato critiche diffuse, nei sindacati e fra i cittadini, i comunisti hanno preannunciato la loro opposizione. Parliamo di questa scottante materia con la compagna on. Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza del PCI.

Le cifre che circolano oggi sul deficit dell'Inps — *ci dice la compagna Lodi* — sono le stesse che si prevedevano quattro anni fa. La verità è che allora era stata individuata la «terapia» per arginare questa situazione, ma non la si è voluta applicare.

Ti riferisci al mancato varo della legge di riforma del sistema previdenziale?

Sì, ma non solo a quella, bensì all'intero pacchetto che venne concordato con i sindacati — e del quale non si è più parlato — e ad altre questioni, come quella relativa ai lavoratori autonomi.

Il governo ha proposto determinate misure. I parlamentari comunisti affermano che non si limiteranno a dire di no, ma che avanzeranno proposte alternative. Quali?

Mi limito a due esempi. Di tanto in tanto qualcuno scopre che siamo il Paese più «invalido» d'Europa. Cinque milioni di pensionati di invalidità. Uno scandalo, si dice, così come scandalosi risultano essere anche i livelli di queste pensioni: in sostanza, si è cercato di dare qualcosa a tanti ma non il necessario per vivere a coloro che sono véramente invalidi. Nel 1977, nel famoso pacchetto governo-sindacati, si era stabilito di rivedere i criteri per la concessione dell'invalidità pensionabile. Se vi si fosse provveduto per tempo, ora l'Inps avrebbe circa 2 mila miliardi di deficit in meno. È sintomatico che il governo non proponga — neppure per il 1982 — la modifica di questa legge, con la quale si potrebbe ottenere realisticamente l'anno prossimo una minore spesa di almeno 200-300 miliardi. Noi avanziamo questa proposta.

Ma i parlamentari del Pci hanno contestato anche l'aumento dei contributi che sono a carico dei lavoratori autonomi. Tutti dicono che pagano poco...

Questo è il secondo esempio che intendo portare. Nel 1978, il governo presentò il disegno di legge sul riordino della previdenza, che conteneva, tra l'altro, la proposta di raddoppiare, triplicare e poi quadruplicare la contribuzione a carico dei lavoratori autonomi. Noi ci opponemmo subito a questo metodo. Se era infatti comprensibile (non certo accettabile) una quota previdenziale uguale per tutti quando il livello del contributo era demagogicamente basso, non v'è dubbio che quando questa quota veniva elevata, fino ad avvicinarsi all'effettivo costo della gestione, era necessario introdurre, anche per i lavoratori autonomi, lo stesso meccanismo in atto per i lavoratori dipendenti: una percentuale contributiva da applicare sul reddito, di modo che non dovessero pagare la medesima somma il fruttivendolo ambulante e il proprietario di un supermercato.

Non ci limitammo — *prosegue la compagna Lodi* — a fare opposizione a questo metodo; nel 1979 articolammo le nostre idee in una proposta di legge. Da allora, diversi ministri del Lavoro hanno promesso che si sarebbe andati al sistema proposto dai comunisti (e la scorsa settimana — discutendosi l'ennesimo decreto-tampone — accenti analoghi sono venuti da tutti i gruppi, i quali hanno sostenuto la necessità della contribuzione differenziata). Il risultato al quale siamo giunti è però questo: nel 1978 gli artigiani (ricchi e poveri) pagavano 119.652 lire all'anno per la previdenza; con una serie di aumenti, uguali per tutti, imposti dalle varie leggi finanziarie, nel 1981 gli artigiani (ricchi e poveri) hanno pagato 635.765 lire. Secondo le proposte del governo, nel 1982 dovranno pagare *tutti* 906.000 lire. Questi aumenti sono apparsi tanto più pesanti e ingiusti, oltre che per il peso diverso che vengono ad avere sulle singole imprese, per il fatto che insieme al prelievo contributivo non sono stati modificati in alcun modo i livelli di pensione che, per questi lavoratori, sono al disotto del minimo.

Dunque, a diverso reddito, diverso contributo?

Noi proponiamo che si introduca subito un meccanismo di contribuzione differenziata, collegata al reddito, e che, nel contempo, si modifichino i criteri di calcolo delle pensioni degli autonomi, di modo che molti di loro riescano ad uscire dal minimo. Con questa nostra proposta, entro 10 anni si sanerebbe il deficit delle gestioni previdenziali di commercianti e artigiani che ammonta già a 3074 miliardi.

Un discorso a parte merita invece la gestione per i coltivatori diretti, il cui deficit è arrivato a 15 mila miliardi. Un buco che né il ministro del Tesoro, né il presidente del Consiglio credo pensino di far pagare ai contadini (o solo ai contadini). Prima o poi dovranno dire chi deve farsi carico di questo debito: gli altri assicurati dell'Inps, altri lavoratori a gestione autonoma, lo Stato o tutti questi soggetti messi insieme?

a. d. m.

La Versilia si ferma il 6 per dire «no» ai tagli del governo

Martedì a Roma manifestazione di bieticoltori contro la serrata degli zuccherieri

ROMA — Se non si farà in fretta entro pochi giorni marciranno sui campi quintali e quintali di barbabietole. Questa è la denuncia che ha fatto ieri la Associazione nazionale dei bieticoltori nel ricordare che ormai sono mesi che è interrotta la trattativa con gli industriali saccariferi e con il governo per trovare una soluzione al prezzo del prodotto.

Intanto la ANB ha indetto per martedì prossimo una manifestazione a Roma per richiamare l'attenzione del governo, del Parlamento e della opinione pubblica sulla drammatica situazione in cui versa il settore e che rischia di culminare con la distruzione di gran parte del prodotto.

I bieticoltori rimproverano inoltre il governo «di aver sottoscritto accordi comunitari per il settore» e al tempo stesso di ritardare l'applicazione delle poche decisioni comunitarie positive per la bieticoltura.

Agli industriali, poi, viene contestato di adottare ingiustificate rappresaglie, come la sospensione del pagamento degli acconti e la minaccia di chiusura anticipata degli stabilimenti (in 4 aziende è stata già attuata) di trasformazione del prodotto.

VIAREGGIO — Tutta la Versilia si ferma due ore martedì 6 ottobre. La federazione CGIL-CISL-UIL ha dichiarato lo sciopero generale, la cui motivazione è nel fatto che i provvedimenti del governo sono giudicati negativamente dai lavoratori e hanno chiaramente un disegno antiriformatore e antipopolare. In questo quadro la posizione della Confindustria che dà l'ultimatum al sindacato sulle questioni della contingenza e del costo del lavoro è inaccettabile e dichiaratamente finalizzato a far pagare ulteriormente la crisi del paese soltanto alla classe operaia.

I lavoratori e il sindacato in Versiiia hanno ritenuto opportuno questo sciopero anche come segnale rivolto alla Federazione nazionale CGIL-CISL-UII: è giunto il momento di passare dalla discussione alla lotta per sostenere veramente lo scontro col padronato e con lo stesso governo.

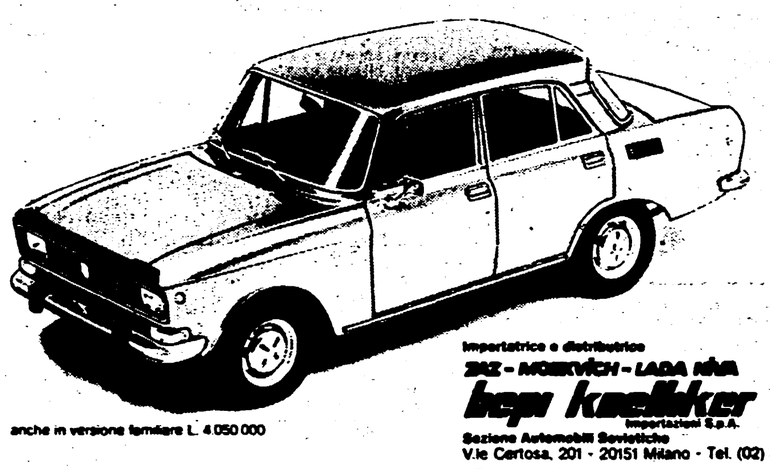
«Se non vogliamo perdere il rapporto con il movimento — osserva Moreno Gabrielli, segretario della Camera del Lavoro di Viareggio — bisogna passare dalla situazione di stallo in cui si trova il sindacato alla ripresa di una stagione di lotte».

La gente, i lavoratori della Versilia vogliono che le cose cambino davvero, perchè il pericolo è che non si batta l'inflazione e nello stesso tempo la recessione colpisca sempre di più l'occupazione. La decisione dello sciopero è maturata unitariamente nel corso delle assemblee sindacali e di fabbrica.

Moskvich: l'auto più grande al prezzo più piccolo

L. 3.660.000

franco concessionario IVA esclusa



anche in versione familiare L. 4.050.000

Importatrice e distributrice
SMZ - MOSKVICH - LADA NIVA
begu koelliker
Importazioni S.p.A.
Sezione Automobili Sovietiche
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

AUTOCENTRO USED-MOSCA

Concessionari
● ALESSANDRIA Cattaneo Tel. 346220 ● AOSTA Sovauto Tel. 40450 ● ARIANO IRPINO (AV) M. D'Agostino Tel. 891125 ● BARI Sovecar Tel. 360335 ● BOLOGNA Autogrill Tel. 279431 ● BOLZANO SMC Automobili G. Geccherle Tel. 917219 ● BRESCIA Auto Est Tel. 294189 ● BRINDISI G. Tondo Tel. 28091 ● CAGLIARI Estersardo Tel. 46724 ● CASTEL DI SANGRO (AQ) Bernardi Fabrizio Tel. 82609 ● CESENA (FO) Automonaco Tel. 28928 ● CINISELLO BALSAMO (MI) A. Pasetti Tel. 6187836 ● COMO G. Caruso Tel. 271503 ● COSENZA Autotrina Tel. 43783 ● CREMONA F. Fracassi Tel. 29447 ● CUNEO Merc. Auto Tel. 68376 ● DOVADOLA (FO) E. Gregorio Tel. 853118 ● FANO (PS) Automarket Tel. 877101 ● FELTRE (BL) L. Simonato Tel. 2580 ● FIRENZE Garage Pordoro Tel. 353286 ● GENOVA Assauto Tel. 880260 ● GENOVA Begu Koelliker Automobili Tel. 3993241 ● JESI (AN) A. Sampaolesi Tel. 57537 ● LAMEZIA TERME (CZ) La Scala Auto Tel. 32110 ● LEGNAGO (VR) Autoficina Quadrifoglio Tel. 20820 ● LODI (MI) Concessionaria Signoroni Tel. 65794 ● MAGLIE (LE) VARS Tel. 23403 ● MESTRE Autovega Tel. 989166 ● MILANO Begu Koelliker Importazioni Tel. 30031 - 799244 - 5397841 ● MILANO Associati Tel. 2027802 ● NAPOLI P. Gaetano Tel. 657884 ● NOCCIANO (PE) F. Di Meo Tel. 847114 ● NOVARA Autostazione Pavese Tel. 458155 ● PACE DEL MELA (ME) Universal Auto Tel. 934278 ● PADOVA Begu Koelliker Automobili Tel. 774100 ● PALERMO A. Maggio Tel. 528174 ● PAVIA F.lli Cerna Tel. 21111 ● PERUGIA G. Bistoni Tel. 70989 ● PIACENZA Appio & Lunardi Tel. 384792 ● PIEDIMONTE MATESE (CE) G. Giustiniano Tel. 911217 ● PISA FADA CAR Tel. 48657 ● PORDENONE Autovega Tel. 29748 ● RAVENNA Nanni Auto Tel. 465299 ● REGGIO CALABRIA Rispoli Auto Tel. 29143 ● ROMA Centauro Portuense Tel. 5560817 ● ROMA Nomentana Tel. 8189790 ● SALERNO F. Sangiovanni Tel. 353860 ● S. DEL TRONTO (AP) Esecutivo Car Tel. 5480 ● S. ILARIO D'ENZA (RE) COMAC Tel. 679421 ● SASSARI Automotrice Tel. 274122 ● TERNI Egeria srl Tel. 452103 ● TIVOLI Concessionaria Auto di Magliani e Mancinelli Tel. 23732 ● TORINO Begu Koelliker Automobili Tel. 353636 ● TRAPANI G. Calcara Tel. 31946 ● TRENTO Automotori Tel. 980306 ● UDINE Autoservizi Tel. 293874 ● VARESE Autostazione Internazionale Tel. 227310 ● VENEGONO SUPERIORE (VA) Papp & Moretti Tel. 858091 ● VIGLIANO BIELLESE (VC) F. Cena Tel. 510101 ● VITERBO 3 M Automobilistica Tel. 35862 ●

LA BIRRA: UN DISCORSO ATTUALE SU UNA BEVANDA ANTICA

In questi ultimi tempi i problemi e gli aspetti nutrizionali hanno avuto una larghissima eco presso i consumatori; si è assistito e si assiste ad un vero boom di articoli, sui quotidiani e sui settimanali, in cui esperti e meno esperti indicano quali sono gli alimenti con cui dobbiamo nutrirci, come vanno utilizzati, quali sono le migliori diete per le varie stagioni, età, sesso, tipo di lavoro e di attività fisica.

In questo quotidiano bombardamento, in cui a volte non è facile raccapezzarsi, scarseggiano informazioni e consigli per quanto riguarda le bevande con cui integrare i pasti e da assumere nel corso della giornata.

Da questo punto di vista la birra merita un cenno particolare per i suoi peculiari componenti e per il suo basso tenore alcolico. Sotto l'aspetto biochimico-nutrizionale la birra, per l'armonico integrarsi dei vari principi nutritivi in essa contenuti, può essere considerata una sorta di bevanda-alimento, e come tale può integrare una comune dieta sia in condizioni di salute sia in condizione di malattia (Bianchi, 1969). La birra infatti contiene, oltre all'alcol etilico (in modica concentrazione), zuccheri, proteine, sali minerali, vitamine, principi amari (che derivano dal luppolo) e anidride carbonica.

In rapporto ai fabbisogni energetici dell'organismo va tenuto presente che un bicchiere di birra normale (200 cc) fornisce circa 84 Kcal di cui 56 derivano dall'ossidazione dell'etanolo (considerando un contenuto medio del 4%), circa 21 dagli idrati di carbonio, 4 dalle proteine e il rimanente dal glicerolo e dagli acidi organici (acido citrico, malico, piruvico, lattico). Con un bicchiere di birra si copre quindi il 3% circa del fabbisogno calorico di un individuo normale. Teniamo anche presente che un bicchiere di birra (200 cc) contiene 180 g di acqua, principio nutritivo basilare per il mantenimento di un buono stato di salute.

Quali apportatrici di acqua, sono molto appropriate le bevande con un ridotto contenuto di alcol e relativamente ricche di sostanze nutrienti.

Secondo Bastian (1975) la birra rappresenta, per la buona assorbibilità e digeribilità dei principi in essa contenuti un'ottima fonte di ricambio idrico ed energetico. Infatti:

a. gli idrati di carbonio sono costituiti da sostanze a basso peso molecolare e da destrine, quindi in maggioranza da composti predigeriti; inoltre il contenuto di fruttosio e di saccarosio nella birra è praticamente trascurabile, e ciò costituisce un ulteriore elemento favorevole;
b. per quanto riguarda le proteine, sono contenuti nella birra 6 degli 8 aminoacidi essenziali;
c. la birra oltre ad essere esente da metalli tossici ha uno scarso tenore di sodio (ricordiamo quanto sia importante un modesto apporto di sodio per ridurre l'ipertensione arteriosa), mentre è relativamente ricca di calcio, fosforo, potassio, magnesio;
d. la birra rappresenta una buona fonte di vitamine del gruppo B, in particolare di acido nicotinico, acido pantotecnico, riboflavina, piridossina;
e. i principi contenuti nel luppolo e che si ritrovano nella birra (luppolina, acido α e ß luppolinico, lumolene e luppolene) hanno una funzione di stimolo alla secrezione salivare, gastrica e forse anche intestinale e stimolano la peristalsi gastrica.

Inoltre i principi amari del luppolo hanno un'azione batteriostatica che, in sinergismo con l'alcol etilico, rendono la birra esente da microorganismi patogeni.

Quanto all'anidride carbonica, non c'è dubbio che la sua abbondante presenza nella birra è responsabile - insieme all'alcol e ai derivati del luppolo - degli effetti secretagoghi gastrici.

Riassumendo, dunque, possiamo dire che per il basso contenuto alcolico e per i vari principi nutritivi presenti, la birra può essere tranquillamente prescelta come bevanda anche dai consumatori più attenti e esigenti.

Professor Bruno Berra
Straordinario di chimica biologica dell'Università di Milano.